

IL DEM (SOSPESO DAL PARTITO) È AI DOMICILIARI

Truffa sui migranti tesoriere Pd intercettato “Il fiscale non è penale...”

di Dario Del Porto

«Il fiscale non è penale», diceva il commercialista di Poggioreale nonché tesoriere regionale del Pd Nicola Salvati a uno dei suoi clienti, l'imprenditore agricolo Raffaele Nappi, che aveva appena ricevuto dai carabinieri la richiesta del bilancio analitico dell'anno 2020. È proprio per i rapporti professionali con Nappi che adesso Salvati, 39 anni, si trova agli arresti domiciliari insieme al padre Giuseppe. Entrambi sono coinvolti nell'inchiesta della Procura di Salerno che configura un'associazione per delinquere capace di incassare centinaia di migliaia di euro garantendo l'ingresso illegale in Italia di immigrati attraverso false istanze di nulla osta al lavoro.

Un'organizzazione che, nella ricostruzione dei carabinieri coordinati dal procuratore Giuseppe Borrelli con l'aggiunto Luigi Alberto Cannavale, era strutturata su cinque livelli e aveva proprio in Nappi il suo vertice. Dal 17 settembre 2024 l'imprenditore sta collaborando con gli inquirenti. Le sue dichiarazioni si aggiungono alle intercettazioni realizzate durante la prima fase delle indagini e chiamano in causa anche il tesoriere del Pd (ora sospeso dal partito) e il padre, commercialisti di fiducia di Nappi. L'attività politica e il ruolo di “uomo dei conti” del 39enne non c'entrano. Lo studio Salvati avrebbe emesso per conto dell'imprendi-

tore numerose fatture false a favore di aziende ritenute compiacenti. In questo modo, i commercialisti avrebbero contribuito a mascherare il riciclaggio del denaro contante accumulato illegalmente da Nappi con l'attività di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Nelle carte si fa riferimento a somme estremamente rilevanti, se è vero che solo nel 2023 l'imprenditore avrebbe intascato circa un milione di euro. Interrogato dai magistrati, Nappi

Per i magistrati di Salerno il contributo di Salvati all'organizzazione era “consapevole attivo e costante”



Salerno

Al via il processo a Franco Alfieri

Ha preso il via a Salerno il processo a carico di Franco Alfieri, sindaco di Capaccio Paestum e presidente della Provincia di Salerno (sospeso da entrambe le cariche), arrestato nello scorso mese di ottobre nell'ambito di un'inchiesta per presunti appalti truccati. L'esponente del Pd - che si trova agli arresti domiciliari ed è attualmente sospeso anche dal partito -, al pari degli altri cinque imputati era presente in aula. L'udienza, celebrata dinanzi ai giudici del secondo collegio della seconda sezione penale (presidente Donatella Mancini) è durata un'ora e mezza. Le difese avevano chiesto il rinvio dell'udienza, in attesa della decisione della Corte di Cassazione che il prossimo 14 febbraio dovrà pronunciarsi sia sulle misure cautelari che sulla presunta incompetenza territoriale della Procura di Salerno. Il collegio ha deciso di procedere sia con l'acquisizione della costituzione di parte civile del Comune di Capaccio Paestum che delle eccezioni preliminari. Tutto il resto sarà affrontato nella prossima udienza, in programma il 20 marzo.

ha sostenuto di aver raccontato più volte a Giuseppe Salvati, il padre del tesoriere dem, suo storico commercialista, di occuparsi della realizzazione di false pratiche per gli immigrati e di aver rivelato che le fatture gli servivano per coprire la provenienza illecita del denaro. Agli occhi degli inquirenti appare sintomatica la conversazione intercettata il 14 marzo 2022 nello studio professionale dove Nappi spiega a Nicola Salvati delle verifiche dei carabinieri sui pagamenti dei lavoratori pagati con assegni. Il commercialista rileva di non essere riuscito a reperire la tracciabilità delle retribuzioni e l'imprenditore replica candidamente di non averli mai pagati. Per i magistrati, dalle indagini emerge dunque il contributo «attivo, consapevole e costante» dei due commercialisti all'organizzazione messa in piedi da Nappi.

Negli interrogatori ora allegati agli atti, l'imprenditore ha ricostruito così il giro d'affari legato alle false pratiche per gli immigrati: gli extracomunitari che facevano da intermediari raccoglievano nei paesi d'origine tra i 6mila e i 7mila euro. Due-mila euro andavano a ogni datore di lavoro che si rendeva disponibile a false assunzioni. Per ogni pratica, Nappi si metteva in tasca tra i 1500 e i 2mila euro. Centri di assistenza fiscale e patronati che inoltravano telematicamente le pratiche in occasione dei click day ricevevano 20-30 euro per ogni istanza. Nelle prossime ore i Salvati e gli altri indagati saranno interrogati dal giudice, poi la difesa potrà proporre ricorso al Riesame contro l'ordinanza. Ma le indagini vanno avanti: è il giudice Giovanni Rossi a sottolineare come «i confini nazionali e internazionali» dell'attività criminale che ruota intorno al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina siano «evidentemente ancora tutti da scoprire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Giugliano, quelle maxitangenti divise tra i politici e la camorra

Agli atti anche l'incontro tra due consiglieri comunali e il reggente del clan Mallardo per chiedere “una sorta di via libera” per sfiduciare l'allora sindaco Poziello

Mezzo milione di euro per gli interventi stradali di collegamento alla base Nato, altri 20-25mila euro al mese per il servizio di raccolta dei rifiuti. È uno scenario di maxi tangenti incassate dai politici e poi divise con la camorra, quello che emerge dalle carte dell'inchiesta che ha portato in cella tra gli altri l'ex sindaco di Giugliano Antonio Poziello, in carica tra il 2015 e il 2020, con le accuse di voto di scambio e corruzione.

I carabinieri del Ros, coordinati dalle pm Giuseppina Loreto, Antonella Serio e Ilaria Sasso del Verme ipotizzano un livello di collusione che va bene oltre il sostegno elettorale. In un incontro del 17 gennaio 2020, due consiglieri comunali, Paolo Luccardo e Andrea Guarino, entrambi adesso in carcere per corruzione, avrebbero addirittura chiesto al reggente del clan camorristico Mallardo, Domenico Pirozzi, «una sorta di via libera» da parte della cosca per sfiduciare il sindaco Poziello. E durante la conversazione avrebbero affrontato con il capoclan anche il tema di un altro appalto, quello relativo ai parcheggi a pagamento

nelle strisce blu del Comune. Venti giorni dopo quell'incontro, 19 consiglieri comunali fecero cadere la giunta Poziello.

Il gip di Napoli si è dichiarato incompetente per il filone dell'appalto sui collegamenti con la Nato, gara per la quale, secondo quanto affermato nelle intercettazioni dall'imprenditore ritenuto



L'ex sindaco

L'ex sindaco di Giugliano Antonio Poziello, in carica tra il 2015 e il 2020, è stato arrestato con le accuse di voto di scambio e corruzione

to legato al clan Andrea Abbate avrebbe «acchiappato 500mila euro» perché, non essendo contestata l'aggravante mafiosa, le indagini spettano alla Procura di Napoli Nord. Per i magistrati invece una fetta dei proventi incassati per l'appalto sui rifiuti andò anche alla camorra, interessata all'affare attraverso uno degli

esponenti di primo piano del clan Mallardo, Michele Olimpico, che avrebbe anche chiesto assunzioni. In una intercettazione, Luccardo sostiene che l'allora sindaco Poziello non aveva messo a disposizione del clan, nonostante le indicazioni di Olimpico, il «rendiconto» di quanto aveva incassato di tangenti

nel 2018 soprattutto per la raccolta dei rifiuti. È in questo scenario che si inserisce il ruolo delle cosche del procacciamento dei voti in occasione delle elezioni del 2020, quando poi Poziello fu sconfitto al ballottaggio. Su tutti questi episodi ora vanno avanti gli approfondimenti degli investigatori, in attesa di conoscere la versione dei fatti degli indagati.

Oggi, davanti al giudice Federico Colucci, che ha firmato le 25 ordinanze di custodia (20 delle quali in carcere) l'ex sindaco Poziello dovrà comparire per l'interrogatorio di garanzia alla presenza del suo difensore di fiducia, l'avvocato Michele Giametta. Quasi certamente però Poziello sceglierà, almeno in questo momento, di avvalersi della facoltà di non rispondere, alla luce della complessità del provvedimento cautelare, lungo oltre 1400 pagine. Stessa linea dovrebbe essere assunta da Luccardo, come l'ex sindaco difeso dall'avvocato Giametta. Gaurino è difeso dall'avvocato Paolo De Angelis.

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA